

SISSCO

Workshop Nazionale Dottorandi

Napoli, 1-2 marzo 2007

Michele Finelli

**La memoria contesa. Luoghi e simboli della rappresentazione
mazziniana in Italia (1919-1952)**

Premessa

La stesura di questa relazione si è attenuta alle linee guida indicate nelle istruzioni fornite dagli organizzatori, anche se l'ordine dei punti di discussione è diverso rispetto a quello originale, così come il numero dei paragrafi, leggermente inferiore rispetto agli otto indicati. Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, essi sono toccati nei paragrafi dedicati alla storiografia ed alle fonti, mentre i punti e le domande salienti a cui si vorrebbe rispondere con la ricerca emergono di volta in volta, ma soprattutto nella parte dedicata alla struttura generale del progetto.

La domanda centrale della ricerca e le sue ipotesi

L'ispirazione di questo progetto è scaturita dall'esigenza di proseguire con coerenza il mio percorso di studi su Giuseppe Mazzini, che da tematiche riguardanti la sua opera politica ed educativa, si è progressivamente concentrato sugli aspetti relativi alla percezione della sua immagine nella memoria collettiva del paese.

Oggetto della ricerca in svolgimento non è dunque il patriota genovese in quanto tale, ma le dinamiche attraverso cui il suo ricordo e la sua immagine si sono radicati in Italia dall'avvento del fascismo fino alla nascita della repubblica. L'idea del mancato consolidamento della sua percezione di 'padre della patria' si è accentuata, paradossalmente, dopo le celebrazioni del secondo bicentenario della nascita di Mazzini.

Le occasioni commemorative e di dibattito non sono mancate, ma forse sono state ancora una volta incapaci di presentarlo univocamente come 'Padre della democrazia' italiana ed europea. La considerazione di Roland Sarti secondo cui "tra le figure dei 'Padri della Patria' quella di Mazzini è la più sfuggente" resta ancora attuale. Non c'è dubbio che l'origine del "problema Mazzini", come lo ha definito Roberto Balzani in un recente articolo pubblicato su *Ricerche di Storia Politica*, nasca dalla complessità della sua riflessione e dall'ampiezza della sua produzione, che successivamente lo ha esposto alle interpretazioni più varie e ha sottoposto i suoi testi ad un gigantesco esercizio ermeneutico.

È innegabile però, come testimoniano gli orientamenti più recenti della storiografia risorgimentale – si pensi ai contributi di Umberto Levra, Massimo Baioni, Maurizio Ridolfi, Mario Isnenghi, Bruno Tobia, Ilaria Porciani – che Mazzini abbia subito un processo di esclusione dal processo di costruzione della memoria nazionale.

Mentre per l'800 il tema è stato ampiamente approfondito, lo stesso non si può dire a proposito del '900, periodo al quale era stato rivolto il mio interesse a partire dal *Monumento di carta*, studio dedicato all'*Edizione Nazionale* delle sue opere. Non si può infatti imputare al solo ostracismo monarchico, peraltro attenuato dagli inizi del XX secolo, il mancato radicamento di Mazzini nella memoria collettiva degli italiani.

In realtà tra il 1919 ed il 1952, anni fondamentali per la storia del nostro paese, la memoria del 'padre della patria' è stata oggetto di contesa non solo tra fascisti e anti-fascisti, ma anche all'interno dei rispettivi schieramenti. Il Mazzini di Giovanni Gentile, per fare un esempio, è diverso e più complesso rispetto a quello di Armando Lodolini e dell'"Unione Mazziniana Nazionale", nata nel 1922 come costola del Partito Mazziniano Italiano, e maggiormente influenzata dalla riflessione di Alfredo Oriani e del repubblicanesimo irredentista.

Ecco perché nella ricerca vengono prese in considerazione le tematiche relative all'organizzazione e alla divulgazione della memoria mazziniana, con particolare attenzione verso gli aspetti associativi, monumentali e culturali/editoriali: esse rappresentano una cartina di tornasole per comprendere come, al di là dell'alto dibattito storiografico e filosofico di quegli anni, questa memoria sia entrata nella vita degli italiani.

Struttura generale del progetto

La struttura del progetto, a due/terzi del percorso di dottorato, è ancora suscettibile di variazioni, che non dovrebbero però incidere sulla fisionomia complessiva del lavoro.

Resta invece un dubbio legato alla scelta di suddividere la tesi per aree tematiche – così come nella scaletta seguente – o seguire un'impostazione cronologica, ma questo è una decisione che potrà essere presa in sede di stesura definitiva del lavoro.

L'associazionismo mazziniano

- L'"Unione Mazziniana Nazionale", 1922-1925.
- La "Comunità Mazziniana Nazionale" di Genova.
- La "Cooperativa Pensiero e Azione" di Roma.
- La nascita dell'"Associazione Mazziniana Italiana" nel 1943 ed il suo ruolo nell'immediato dopoguerra. La rivista "Il Pensiero Mazziniano" e la collana "Erica".

La geografia della memoria mazziniana in Italia

- L'apertura dell'Istituto Mazziniano a Genova (1934).
- La *Domus mazziniana* di Pisa.
- La tomba di Mazzini a Staglieno.
- 1949: le celebrazioni del primo centenario della Repubblica Romana. L'inaugurazione del monumento nazionale di Roma (2 giugno 1949) ed il ritorno alla socialità repubblicana e alle 'liturgie laiche': IX febbraio, XX settembre.

Politiche editoriali

- L'*Edizione Nazionale* da Giovanni Gentile all'Italia repubblicana.
- Manualistica scolastica, pubblicistica divulgativa e giovanile.

L'associazionismo mazziniano.

Il punto di partenza della ricerca è indubbiamente costituito dagli approfondimenti relativi all'associazionismo mazziniano, considerato non tanto dal punto di vista teorico, quanto da quello organizzativo. Da un punto di vista storiografico, su questo argomento, mancano riferimenti solidi, ad eccezione del saggio di Lorena Cantarelli *Il Partito Mazziniano «La Giovine Italia». Programma, organizzazione e storia (1922-1925)*. Oltre ad offrire una descrizione di queste associazioni, dalla struttura organizzativa alla composizione sociale, la ricerca vuole cercare di comprendere quale fosse il loro peso reale in termini di mobilitazione ed influenza sulle politiche culturali del regime stesso.

La mappa dell'associazionismo mazziniano in Italia può essere ricondotta sostanzialmente a tre gruppi principali, eterogenei e quindi in grado di rappresentare un valido campione. L'"Unione Mazziniana Nazionale", nata a Roma sfruttando la struttura organizzativa del Partito Mazziniano Italiano di Felice Albani e Alina Tondi; la "Cooperativa Pensiero e Azione", di Roma; la "Comunità Mazziniana Nazionale" di Genova. Interessante notare che le tre associazioni furono fondate nello stesso anno, il 1922.

L'"Unione Mazziniana Nazionale" nacque nel 1922 su iniziativa di Armando Casalini, segretario del Partito Repubblicano dal 1916 al 1922, quando fu destituito per le sue posizioni filo-fasciste; al suo fianco Armando Lodolini, membro del Partito Mazziniano

Italiano, giornalista e archivist, che dopo la fine della Prima guerra mondiale si avvicinò progressivamente alle posizioni mussoliniane. Un significativo contributo fu offerto anche dal pubblicista livornese Silvio Calvani, particolarmente attivo tra Lucca e Pisa, dove organizzò la sezione toscana dell'associazione.

L'“Unione” partecipò alla Marcia su Roma, e dopo l'omicidio Matteotti difese apertamente Mussolini, entrando in aperta polemica con l'“Associazione dei combattenti”, che nel 1924 si astenne dal partecipare alla commemorazione del 28 ottobre. Organo del gruppo era la rivista “il Patto nazionale”: stampata nel 1922 in un numero unico per celebrare la nascita dell'“Unione” ed il cinquantesimo anniversario della morte di Mazzini, fu trasformata in mensile dal 1924. È interessante notare che dal punto di vista organizzativo le strutture direttive dell'“Unione”, da quelle nazionali a quelle locali, si articolavano in triumvirati, con chiari riferimenti alla Repubblica Romana.

Dopo le leggi ‘fascistissime’ fu chiaro che il regime non avrebbe lasciato spazio ad altre organizzazioni politiche, per quanto queste fossero simpatizzanti con esso. L'“Unione Mazziniana”, concepita come partito più che associazione culturale, confluì suo malgrado nell'Istituto Fascista di Cultura, proseguendo la sua opera con la pubblicazione del “Patto Nazionale”, che assunse la dizione di “Rivista mensile di educazione storica e di cultura mazziniana”. Alla direzione andò Armando Lodolini.

La cooperativa “Pensiero e Azione” fu fondata a Roma nel 1922 dall'avvocato piemontese Giovan Battista Penne, repubblicano e massone. Tra il 1923 ed il 1926 la “Pensiero e Azione” distribuì 50.000 copie dei “Doveri dell'Uomo”, pubblicò 117 lettere inedite di Mazzini, promosse annulli filatelici e conferenze, acquistò la casa di Angelo Brunetti (‘Ciceruacchio’), che divenne sede della cooperativa, ed istituì il concorso letterario nazionale “Pensiero e Azione”. Penne, animato da finalità divulgative e culturali, fu sempre guardato con sospetto dalle autorità, nonostante l'adesione della cooperativa all'Istituto Fascista di Cultura nel 1926, e la successiva trasformazione in “Ente Morale Pensiero e Azione” del 1931. Come risulta dai rapporti di pubblica sicurezza, l'associazione era tenuta costantemente sotto controllo.

Per tale ragione la lista degli iscritti alla cooperativa è stata incrociata con i dati del “Casellario Politico Centrale”: le informazioni emerse, ancora in fase di verifica, stanno confermando che molti repubblicani sottoposti a misure di sorveglianza particolare erano membri della “Pensiero e Azione”, che dunque offriva ospitalità culturale anche a militanti antifascisti.

La “Comunità Mazziniana Nazionale” di Genova, fondata e diretta da Umberto Riparbelli, costituiva il terzo polo dell’associazionismo mazziniano. Organo dell’associazione era il giornale “Il Grido di Battaglia”, che a quanto risulta da una consultazione delle carte della Segreteria Particolare di Mussolini, era finanziato direttamente da Alessandro Chiavolini. La “Comunità Mazziniana” si impegnò anche perché la casa natale di Mazzini fosse trasformata in monumento nazionale.

Il quadro che emerge dalla breve analisi di queste associazioni è quello di una realtà composita e diversificata, non certamente compatta nella difesa della memoria mazziniana e repubblicana. Su questo aspetto torneremo tra poco, trattando l’uso delle fonti archivistiche, ma appare evidente che la sopravvivenza di questi gruppi si basasse sull’accreditamento che i loro dirigenti riuscivano ad ottenere da parte di Mussolini e della sua segreteria particolare. Il sostegno economico del regime era fondamentale, serviva a mantenerle in posizioni di rivalità l’una dall’altra, ed alimentava la rete di conoscenze e clientele di onorevoli e gerarchi di secondo piano.

La geografia della memoria mazziniana.

Le associazioni cui abbiamo fatto riferimento erano territorialmente legate ai luoghi simbolo della memoria mazziniana: Genova, Pisa e Roma.

La “Comunità Mazziniana”, con il R. D. 1982 del 29 ottobre 1925, che erigeva a monumento nazionale la casa natale di Mazzini, vide coronata una battaglia condotta attraverso pressioni sullo stesso Mussolini. Tale atto rappresentò il primo passo verso l’allestimento dell’Istituto mazziniano, seguito personalmente da Giovanni Gentile, che lo inaugurò nel 1934. Nel 1932 si tenne a Roma la mostra della Rivoluzione Fascista. L’evento rappresentò l’occasione per il regime di presentare il modello museale da adottare in Italia: è dunque interesse di questa ricerca verificare se i canoni della mostra romana siano stati seguiti nell’allestimento del museo di Genova.

Il cimitero di Staglieno, in cui Mazzini fu sepolto nel 1872, assunse nuova popolarità nel 1946. Dopo il referendum, la salma di Mazzini, tutto sommato ben conservata, venne mostrata ai genovesi e agli italiani. Solo Sergio Luzzatto, ne *La mummia della Repubblica*, ha fatto riferimento a questo evento, che merita senza dubbio ulteriori attenzioni soprattutto per quanto riguarda l’impatto mediatico.

La “Domus Mazziniana” di Pisa fu invece proclamata monumento nazionale nel marzo del 1910, ed è proprio in occasione del pellegrinaggio di alcuni membri dell’“Unione

Mazziniana” a casa Nathan-Rosselli che nel 1922 nacque il “Patto Nazionale”. Distrutta dai bombardamenti alleati durante la seconda guerra mondiale, la “Domus” fu inaugurata solennemente da Luigi Einaudi nel 1952. Come fu curato il riallestimento? Quale fu il ruolo pedagogico che si intendeva assegnarle nella nuova Italia repubblicana?

Negli archivi di queste istituzioni sarà interessante compiere una ricerca non solo sui temi relativi all’allestimento delle aree museali, ma anche su eventuali registri di visite di scolaresche, gruppi di reduci, o simpatizzanti, soprattutto nelle ricorrenze significative per la vicenda mazziniana: 22 giugno e 10 marzo, date di nascita e morte, e XI febbraio. Dopo la morte di Mazzini la celebrazione della Repubblica Romana aveva assunto, in alcune realtà del paese, come l’Emilia-Romagna, le caratteristiche di una liturgia laica. Contro queste manifestazioni il fascismo, soprattutto dopo la firma dei Patti Lateranensi nel 1929, applicò un controllo ferreo. Esse ripartirono con vigore dopo il 1946, e trovarono il loro culmine nel 1949, anno del 100° anniversario della Repubblica Romana in cui a Roma inaugurato il monumento nazionale a Mazzini.

Politiche editoriali.

Per quanto concerne le politiche editoriali, l’attenzione è partita dall’approfondimento dell’*Edizione Nazionale* degli *Scritti* di Mazzini. Il *Monumento di carta* prendeva infatti in considerazione la vicenda dell’*opera omnia* mazziniana fino al 1943, e al momento della pubblicazione del volume, nel 2004, non era ancora possibile accedere all’“Archivio aziendale” della cooperativa “Galeati” di Imola, dal 1905 committente dell’edizione.

L’archivio, ora consultabile, si è rivelato fondamentale per approfondire gli aspetti relativi alla ripresa delle pubblicazioni dell’opera nell’Italia repubblicana, alla quale fu assegnato un alto valore simbolico. In realtà, come emerge dalle prime ricerche, l’esigenza maggiore fu quella di salvare dal fallimento la cooperativa “Galeati”, pesantemente danneggiata dalle vicende belliche.

Inoltre è rilevante notare che le trattative tra la cooperativa ed il ministero della Pubblica Istruzione per la ristampa dei volumi andati distrutti durante il conflitto partirono nel 1946, ma il contratto fu firmato nel maggio del 1948, dopo le elezioni che sancirono la vittoria della Democrazia Cristiana, l’ingresso dei repubblicani al governo, e la certezza degli aiuti americani previsti dal Piano Marshall.

Per quanto concerne la riflessione sulla pubblicistica, divulgativa e scolastica, è presente la consapevolezza di un rischio di dispersione. Per tale ragione l'analisi sarà rivolta ad alcuni testi utilizzati come campione.

Per quanto riguarda la pubblicistica divulgativa, è interessante la vicenda di Innocenzo Cappa, autore di una biografia su Mazzini inserita in una delle più importanti collane dell'epoca, "La centuria di ferro", al quale a partire dal 1938 fu impedito di tenere conferenze.

Per i libri dedicati alla gioventù, i testi individuati sono tre: *La Vita di Mazzini narrata ai giovani fascisti*, di Armando Lodolini, pubblicato da Bemporad nel 1929; *I monelli di Londra* di Cesarina Lupati, pubblicato da Sonzogno nel 1945 ed *Il Padre della Giovine Italia* di Ivo Bartolini, uscito nel 1949 per i tipi della Vallecchi.

La manualistica scolastica è un elemento ancora da approfondire, ma probabilmente l'attenzione sarà rivolta all'analisi dei manuali delle due/tre case editrici più importanti dell'epoca: su tutte la "Bemporad" di Firenze.

Contesto storiografico nazionale ed internazionale di riferimento.

Per quanto riguarda il contesto storiografico di riferimento, più che una distinzione tra storiografia italiana ed internazionale, è stata operata una suddivisione in ordine alle tematiche approfondite per affrontare la ricerca. L'elenco che segue non comprende tutte le letture compiute, ma vale come campione indicativo, ed il suo inserimento è stato ritenuto necessario per facilitarne una eventuale integrazione in sede seminariale e per offrire riferimenti sicuri anche ai colleghi che non si occupano direttamente di questi temi.

Le letture sono state divise in due grandi gruppi. Una prima parte ha preso in considerazione gli aspetti relativi alla costruzione di una memoria collettiva in Italia.

Risorgimento e memoria collettiva

MASSIMO BAIONI, *La "Religione della Patria". Musei e istituti del culto risorgimentale*, Pagus Edizioni, Quinto di Treviso, 1993.

ALBERTO MARIO BANTI, *La nazione del Risorgimento, Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000.

ENRICA DI CIOMMO, *I confini dell'identità. Teorie e modelli di Nazione in Italia*, Laterza, Bari, 2005.

MARIO ISNENGI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1945)*, Mondadori, Milano, 1989; ID. *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Mondadori, Milano, 1994; ID. (a cura di), *Personaggi e date dell'Italia unita*, nella collana *I luoghi della memoria*, Laterza, Bari, 1997.

UMBERTO LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino, 1992.

ILARIA PORCIANI, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, il Mulino, Bologna, 1997.

SIMONETTA SOLDANI-GABRIELE TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1993; BRUNO TOBIA, *Una patria per gli italiani*, Laterza, Bari, 1991.

Bruno Tobia, *Una Patria per gli italiani*, Laterza, Bari, 1991; ID. *L'altare della Patria*, Il Mulino, Bologna, 1998.

A tali testi sono stati affiancati alcuni classici che pur non avendo diretta attinenza col lavoro, forniscono alcuni parametri di interpretazione sulla memoria collettiva.

BENEDICT ANDERSON, *Le comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Il Manifesto Libri, Roma, 1996.

ALEIDA ASSMAN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna, 2000.

IAN ASSMAN, *La memoria culturale*, Einaudi, Torino, 1997.

GEORGE MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1975.

Un secondo gruppo di letture ha invece preso in considerazione il periodo fascista, con la consapevolezza che di fronte ad una storiografia così vasta la dispersione avrebbe potuto rappresentare un rischio reale. Uno sbilanciamento a favore di testi generali, ad esempio, avrebbe spostato la ricerca su un piano teorico, non desiderato, e rischioso per l'equilibrio del lavoro, imponendosi in quel caso uno scomodo e difficile confronto con la riflessione di Giovanni Gentile.

La figura di Gentile è ovviamente imprescindibile anche per questo lavoro, ma in questa sede interessa maggiormente il suo ruolo di organizzatore culturale che quello di filosofo. Il pensiero va allo stretta collaborazione con Mario Menghini ai fini della pubblicazione dell'*Edizione Nazionale degli Scritti* di Mazzini, da lui definita il "vero monumento" al patriota, e la sua supervisione dell'allestimento dell'Istituto Mazziniano di Genova.

Bibliografia su Giovanni Gentile.

GIOVANNI GENTILE, *Opere*, Sansoni, Firenze, 1954-1957.

MARIA LAURA CICALESSE, *Nei labirinti di Giovanni Gentile. Bagliori e faville*, Franco Angeli, Milano, 2004.

SERGIO ROMANO, *Giovanni Gentile: la filosofia al potere*, Bompiani, Milano, 1984.

GENNARO SASSO, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, Il Mulino, Bologna, 1998.

GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze, 1995.

- *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia italiana», specchio della nazione*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Un'altra serie di letture ha invece portato all'approfondimento della scarsa storiografia esistente sull'associazionismo mazziniano di matrice fascista, nonché dei testi divulgativi pubblicati durante il ventennio dagli esponenti di queste associazioni. Testi, questi ultimi, che si sono rivelati fondamentali non tanto per il loro contenuto teorico, quanto per le introduzioni, ricche di informazioni e dati fondamentali per ricostruire le vicende dell'"Unione Mazziniana Nazionale" e della cooperativa "Pensiero e Azione". In tal senso queste letture si sono ben integrate con le ricerche archivistiche, di cui tratteremo in seguito.

Bibliografia sulle origini dell'associazionismo mazziniano di ispirazione fascista

LORENA CANTARELLI, *Il Partito Mazziniano «La Giovine Italia». Programma, organizzazione e storia (1922-1925)*, in «Il Politico», n. 2, 1982, pp. 351-385.

ETTORE FELICIANI (a cura di), *Armando Lodolini. Elementi per una biografia*, Ente per la Diffusione e l'Educazione Storica, Roma, 1967.

BRUNO FICCADENTI, *Il Partito Mazziniano italiano*, Istituto Per la Storia del risorgimento Italiano, Roma, 1999.

ARMANDO LODOLINI, *Quattro anni senza Dio. Un mazziniano dalle trincee del Carso allo Stato Maggiore*, con introduzione e note di ELIO LODOLINI, voll. II, Gaspari Editore, Udine, 2005.

Testi divulgativi riconducibili all'associazionismo fascista

ARNALDO CERVESATO, *Giuseppe Mazzini e la nostra era*, Ente Morale Pensiero e Azione, Roma, 1938.

ARMANDO LODOLINI, *La Repubblica Italiana. Studi e vicende del mazzinianesimo contemporaneo*, Alpes, Milano, 1925.

NAZARENO MEZZETTI, *Mazzini visto con cuore fascista*, Casa Editrice Pinciana, Roma, 1931, Primo premio del concorso "Pensiero e Azione" nel 1933.

ROMUALDO ROSSI, *Mazzini e il fascismo. Sintesi critica e polemica*, Massima Editrice, Livorno, 1931.

FASCI REPUBBLICANI ITALIANI, Comitato centrale di Genova, *Quello che vuole il fascismo Mazziniano*, GENOVA, 1922.

Un'altra serie di letture ha mirato ad approfondire le tematiche relative all'organizzazione della cultura in periodo fascista. È indubbio che l'associazionismo mazziniano risentì della più generale organizzazione degli studi storici e della centralizzazione della cultura operati dal fascismo. La nascita dell'Istituto Fascista di Cultura nel 1925, la "Mostra della Rivoluzione Fascista" nel 1932, l'azione incarnata da Cesare De Vecchi di Valcismano alla guida della Giunta centrale per gli studi storici, rappresentano l'esempio principale di queste politiche.

Bibliografia sulle politiche culturali del fascismo

MASSIMO BAIONI, *Il Risorgimento in camicia nera. Studi, Istituzioni, Musei nell'Italia fascista*, Carocci, Roma, 2006.

GIOVANNI BELARDELLI, *Il ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 2005.

DE GRAND ALEXANDER, *Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Bari, 1978.

MONICA GALFRÉ, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Bari, 2005.

EMILIO GENTILE, *Il culto del littorio*, Laterza, Bari, 1993.

MARIO ISNENGI, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, CAPPELLI, BOLOGNA, 1979.

MICHEL OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1981.

JEFFREY SCHNAPP, *Anno X. La mostra della rivoluzione fascista del 1932*, con una prefazione di Claudio Fogu, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa, 2003.

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1996.

MARLA SUSAN STONE, *The Patron State. Culture and Politics in fascist Italy*, Princeton University Press, New Jersey, 1999.

TINA TOMASI, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia, Firenze, 1969.

GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1980.

- *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 2002.

Fonti e questioni relative al loro uso.

Le fonti di questo studio, che si propone di affrontare argomenti inediti, sono per la maggior parte di natura archivistica. Ciò impone una ricerca metodica e rigorosa, che possa garantire l'omogeneità e la compattezza al lavoro attraverso l'accesso al maggior materiale possibile.

In tal senso, per preparare sin dall'inizio le modifiche che l'eventuale assenza di materiale avrebbe comportato per il progetto di ricerca, le ricerche archivistiche sono partite dalle carte della "Segreteria Particolare" di Mussolini, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Fortunatamente l'esito è stato positivo. Nel "Carteggio ordinario" del duce è infatti presente una consistente serie di documenti relativi all'"Unione Mazziniana Nazionale", alla "Comunità Mazziniana Nazionale", ad Armando Lodolini e Mario Menghini, curatore dell'*Edizione Nazionale*.

Informazioni sulla cooperativa "Pensiero e Azione" sono invece state rinvenute nel "Fondo Generale di Pubblica Sicurezza", che ha indirizzato l'estensione delle ricerche al "Casellario Politico Centrale".

Nei fondi del Ministero della Cultura Popolare, è stato invece individuato un fascicolo relativo ad Innocenzo Cappa, uno dei più significativi divulgatori mazziniani del periodo fascista.

In seguito la ricerca è stata ampliata ad archivi privati: quello di Armando Lodolini, depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato, e quello di Alice Galimberti, custodito a Cuneo. La Galimberti, moglie del Senatore Tancredi Galimberti e madre di Duccio, eroe della Resistenza, era una fervente attivista e studiosa di Mazzini, e nel 1929 fu autrice di un volume dal titolo *Luci mazziniane nel sindacalismo fascista*, pubblicato dalla cooperativa "Pensiero e Azione" nel 1929. Le carte della Galimberti sono fondamentali perché contengono rassegne stampa, articoli, periodici e riviste dell'associazionismo mazziniano.

È stato possibile anche consultare l'“Archivio Aziendale” della tipografia Galeati, che ha portato, oltre alla scoperta di lettere inedite di Giovanni Gentile e Giovanni Gronchi, al ritrovamento di documenti fondamentali relativi al finanziamento dell'opera tra il 1937 ed il 1941 ed il 1946 ed il 1953.

È avvertita l'esigenza di estendere la ricerca anche ad alcune fonti giornalistiche. Oltre alla consultazione della stampa filomazziniana, legata a queste associazioni, la scelta sarà circoscritta ad un campione significativo di periodici, sui quali “La civiltà fascista”, il mensile dell'Istituto Fascista di Cultura. Esso rappresenta infatti un osservatorio privilegiato per verificare l'eventuale consistenza delle iniziative dedicate a Mazzini, anche dalle sezioni locali.

Ovviamente il materiale d'archivio si presenta frammentato, non distribuito in maniera omogenea nell'arco temporale oggetto dello studio, ma in fondo era la vita stessa di queste associazioni a presentare caratteristiche di instabilità e fragilità.

Esemplificazione sull'uso delle fonti.

Leggendo il libro di Armando Lodolini *La repubblica italiana* (1924), nel quale egli cercava di conciliare il repubblicanesimo con la scelta fascista e monarchica compiuta dai mazziniani, mi ha particolarmente colpito un attacco rivolto dall'autore ai “Fasci Repubblicani di Genova”, organizzazione nata dopo la fine del primo conflitto mondiale. Lodolini li definì una «delle piccole fungaie inverminate degenerate dall'aria corrotta che il fascismo qua e là degenerando sparse intorno a sé».

Questa strategia aggressiva nei confronti dei rivali era propria di tutta l'“Unione Mazziniana Nazionale”, se nel luglio 1925 Cesare Ferri, senatore del regno ed esponente di spicco dell'associazione, si rivolse così a Mussolini: «Sto cercando di persuadere, pare con lieto successo, i dirigenti del Partito Fascista che è necessario valorizzare l'Unione Mazziniana. Posso assicurarVi e documentarVi che c'è in Italia e all'estero specialmente, un largo movimento antifascista nel nome di Mazzini. Una cooperativa editrice dei “Doveri dell'Uomo” con sede in Roma ha comperato in questi giorni un piano di casa per la sua dimora, ed in una recente riunione ha deliberato una serie di manifestazioni, di cui una di carattere internazionale, dimostrando di avere a sua disposizione larghissimi mezzi. C'è di più tutto un rifiorire nel campo delle opposizioni, di sodalizi pseudo mazziniani, di cooperative, circoli di cultura, ecc., che il Partito Fascista non potrà assolutamente affrontare come affrontò, per esempio, l'Aventino. In una libreria del centro di Roma mi si diceva ieri

che c'è in questo periodo notevole movimento di pubblicazioni mazziniane. L'Unione Mazziniana è a Vostra disposizione e se Voi ed i Vostri collaboratori ce lo permetterete nel nome di Mazzini noi combatteremo la più bella battaglia fascista!»

Sulla natura delle accuse, mirate in particolare alla cooperativa “Pensiero e Azione”, non sembrano esserci dubbi. Come già anticipato in precedenza, l'associazione fondata da Penne, fu sempre oggetto di vigilanza particolare, il che spiega il rinvenimento della documentazione ad essa relativa nei fondi della “Pubblica Sicurezza”. Nel 1928 la cooperativa fu addirittura commissariata e la sua direzione assunta da Bruno Biagi, personaggio di spicco del regime.

Penne rimase tuttavia al suo posto, e nel 1929 uscì il volume di Alice Galimberti *Luci mazziniane nel sindacalismo fascista*, la cui pubblicazione fu alquanto tormentata. Dalle carte della studiosa di Cuneo emerge il rapporto piuttosto difficile con Penne.

Nel 1931 la cooperativa fu eretta in ente morale, e nel 1933 fu dato alle stampe il libro di Nazareno Mezzetti *Mazzini visto con cuore fascista*. La “fascistizzazione” dell'ente ebbe il suo culmine nel 1939, quando Arnaldo Cervesato, a introduzione del suo studio *Giuseppe Mazzini e la nostra Era*, scrisse una lettera aperta a Giovan Battista Penne, in cui elogiava «il Centro di Studi mazziniani» da lui fondato nel 1919 «per combattere il dilagante bolscevismo e deleterie dottrine esotiche». Non solo dunque Cervesato anticipò la data di fondazione della cooperativa, ma le attribuì una funzione politica anti-comunista che non le apparteneva.

L'introduzione di Cervesato stride con i rapporti della Questura di Roma, che tra il 1934 ed il 1935 ancora forniva al Ministero degli Interni le liste degli iscritti, una trentina dei quali, a partire dallo stesso Penne, risultano nelle schede del “Casellario Politico Centrale”. Non c'è dubbio che il fondatore della cooperativa, come molti durante il regime, cercò di mantenere una posizione “neutrale”, in modo da poter garantire a vecchi compagni di partito apertamente antifascisti una rete culturale di riferimento. Alla cooperativa ad esempio era iscritto Terenzio Grandi, uno degli esponenti di punta del mazzinianesimo antifascista, tra i fondatori, nel 1943, dell'“Associazione Mazziniana Italiana”, che nel secondo dopoguerra ricordò sempre il ruolo significativo avuto da Penne a tutela della divulgazione mazziniana durante il ventennio.

Ciò che emerge dalla breve esemplificazione dell'uso delle fonti, è la loro complementarità. I riscontri tra la pubblicistica ed il materiale archivistico hanno dato corrispondenza positiva, garantendo la fluidità e l'omogeneità necessaria per la stesura del lavoro.

Risultati acquisiti e sviluppi del progetto.

Questa relazione ha fotografato il progetto nel modo più ampio possibile, anche se la ricerca è ancora aperta. Su alcuni aspetti, come quello relativo all'associazionismo durante il periodo fascista, il quadro è ormai completo, tanto che a questo sarà dedicato un "Quaderno di Dottorato" in uscita nel settembre del 2006.

Al di là dell'interpretazione che i dirigenti o gli esponenti di queste associazioni davano del pensiero di Mazzini, la prima sensazione è che essi lavorassero sapendo che per poter pubblicare e gestire una piccola fetta di influenza e prestigio era necessario essere perlomeno tollerati da Mussolini. Anche sulla base di questo fattore si può spiegare la tattica adottata dall'"Unione Mazziniana Nazionale", illustrata proprio nel paragrafo precedente.

Mussolini, dopo alcuni richiami retorici ai mazziniani, come quello del 1 gennaio 1923 –«Mazziniani, conto anche su di voi!» – era ovviamente consapevole del fatto che il sostegno di queste associazioni fosse ininfluenza ai fini della sopravvivenza del regime. Egli però finanziò tramite la sua segreteria l'"Unione Mazziniana" e la "Comunità Mazziniana Nazionale" per tenere sotto controllo gli esponenti di queste associazioni; ed in quest'ottica si comprende perché la cooperativa "Pensiero e Azione" non fu mai sciolta.

Per quanto riguarda l'adesione di queste associazioni all'Istituto Fascista di Cultura, non basta tale atto a dimostrare una fiducia reale degli esponenti di queste associazioni nella politica culturale di Giovanni Gentile. La lotta del filosofo di Castelvetrano contro i localismi e l'erudizione popolare propria delle realtà periferiche, ebbe un successo solo formale, dal momento che, anche per quanto concerne l'associazionismo mazziniano, le iniziative editoriali e culturali di medio-basso profilo rimasero in posizione dominante. A Roma l'"Università Mazziniana" di Alina Albani Tondi riprese regolarmente le sue lezioni nell'autunno del 1926, nonostante Gentile avesse sciolto all'inizio di quell'anno la "Federazione Nazionale delle Università Popolari". Del resto la Albani manteneva un rapporto diretto con lo stesso Mussolini, che in fondo rappresentava l'ostacolo maggiore ai progetti gentiliani.

Dal punto di vista della composizione sociale, *milieu* di queste associazioni era borghese. Vi si iscrivevano notabili, maestre elementari, professori, impiegati statali. Nelle zone come l'Emilia-Romagna o la provincia di Massa-Carrara, in cui il repubblicanesimo era storicamente legato alle sinistre, il fascismo era meno popolare.

Altri punti sui quali i risultati raggiunti sono soddisfacenti, come anticipato in precedenza, sono quelli relativi all'*Edizione Nazionale*. Per quanto concerne i temi relativi

all'associazionismo, restano da approfondire gli aspetti relativi all'“Associazione Mazziniana”; mentre sulla manualistica scolastica, sulla pubblicistica divulgativa e giovanile, e sulla “geografia dei luoghi mazziniani” la ricerca è ancora aperta. Ma il contesto storiografico di riferimento, su questi temi, è più robusto rispetto a quello sull'associazionismo, e ciò dovrebbe facilitare sia le ricerche archivistiche che l'individuazione delle questioni di fondo.

Da un punto di vista metodologico, il periodo storico è indubbiamente ampio ed impegnativo: in tal senso il seminario di Napoli potrebbe essere utile ai fini di una ulteriore definizione temporale del lavoro.

Per quanto riguarda i contenuti, la parte relativa alla manualistica scolastica e alla pubblicistica è quella che forse potrebbe essere sacrificata nel caso di un ampliamento del quadro sul mondo associativo. Anche per questo lo stesso titolo è ancora da intendersi come provvisorio, perché manca un riferimento all'associazionismo che fino a questo momento costituisce la parte più sviluppata della ricerca.